

Primo seminario di studi del gruppo Agei sulla geopolitica

6 - 7 febbraio 2023

Sapienza-Università di Roma, Dipartimento di Scienze Politiche, Sala Lauree

La dimensione situata del potere: perché conta, quanto conta, come indagarla

Abstract

Le riforestazioni israeliane come dispositivo di potere: mito e territorio

Nicola Fatone

Tra XIX e XX secolo il contesto regionale della Palestina osserva lo stabilimento dei primi insediamenti sionisti all'interno della provincia ottomana e successivamente la genesi del nazionalismo arabo. In breve, la costruzione di uno spazio politico uniforme diventa oggetto di contesa tra le comunità locali. Il conflitto israelo-palestinese offre un contributo significativo alla definizione politica del posizionamento geografico, dimostrando come ogni atto localizzativo viene plasmato dalla visione della collettività che vi opera. L'analisi delle pratiche territoriali proposta per questo seminario vuole pertanto evidenziare come ogni progetto spaziale sia legato alla percezione del "dove" per definire il "luogo". In particolare, le politiche di riforestazione dello Stato di Israele rappresentano un fenomeno esplicativo del rapporto di localizzazione attraverso una dialettica dove la visione spaziale del mito biblico precede la territorialità empirica, in cui gli atti materiali di reificazione costruiscono la struttura organizzativa di una società. Questa pratica, evocativa della visione sionista della Palestina storica, ha sovrapposto e impresso la percezione mitica di *Heretz Yisrael* al paesaggio brullo che ha accolto le prime comunità ebraiche alla fine del XIX secolo, distante da quello descritto nelle sacre scritture. Il richiamo biblico del paesaggio è fondamentale per comprendere la percezione territoriale dei primi insediamenti sionisti, che attraverso le riforestazioni operano la ricostruzione di uno spazio mitico. In riferimento alle categorie della territorialità di Angelo Turco, il fenomeno di questa "reificazione naturale" consiste nel ripristino della configurazione territoriale propria dell'atto originario di denominazione. Nella prassi, questo processo contribuisce alla formazione del sistema cooperativo (*moshavim*) e collettivo (*kibbutzim*) che istituisce una relazione emblematica tra i coloni e il lavoro della terra affermando il paradigma di una volontà comune che si realizza anzitutto in virtù di una specifica localizzazione. Contestualmente, la realizzazione delle foreste artificiali rientra nel programma di pianificazione dello spazio politico funzionale alle esigenze della comunità ebraica. Le fasi operative dei principali istituti governativi israeliani impegnati nelle riforestazioni, prima e dopo il '48, in seguito all'ampliamento di Gerusalemme nel '67, e ancora oggi a pieno regime, rappresentano parte delle strategie per consolidare *Medinat Yisrael*, lo Stato moderno di Israele, e contenere lo sviluppo delle comunità arabo-palestinesi. L'analisi dei criteri progettuali che hanno orientato l'espansione delle aree verdi suggerisce una particolare sensibilità politica dello spazio, oltre che una relazione strumentale tra un soggetto politico e l'ambiente, tra uomo e paesaggio.

Emergenza *Xylella* in Salento (Puglia): una questione geopolitica

Margherita Ciervo

Il Salento presenta caratteri naturali e antropici peculiari: configurazione prevalentemente pianeggiante (comprendente la terza pianura d'Italia) diffusamente occupata da ulivi (circa venti milioni) che, protetti dalle leggi, non potevano essere espianati (fatto salvo le eccezioni normate); spiccata frammentazione fondiaria caratterizzata dall'economia familiare e dalla piccola impresa (la cui attività, estranea ai circuiti del mercato globale, è basata largamente su autoconsumo, vendita diretta e a organismi associativi); strutture demografiche invecchiate (con indici superiori alla media regionale e nazionale). Se i primi due aspetti rappresentavano un ostacolo oggettivo all'uso del suolo in chiave produttivista e una barriera fisica, legislativa, socio-economica e culturale alla libera espansione dell'economia di mercato, il terzo punto è indicativo di un territorio che perde energie.

In tale contesto si inserisce il fenomeno del disseccamento degli ulivi che, emerso in maniera ufficiale nel 2013, è imputato a diverse cause e organismi patogeni fra cui *Xylella fastidiosa* (*Xf*), batterio da quarantena (DR 2023/2013). Tuttavia, le istituzioni non prendono in cautela e seria considerazione che il disseccamento non è strettamente ascrivibile al batterio (Scortichini e Cesari, 2019), ma decidono di concentrarsi su *Xf* adottando misure che prevedono l'abbattimento di alberi (infetti e non), uso massiccio di pesticidi e divieto di piantare piante ospiti di *Xf*, in primis ulivi. Dal 2018 è stata attuata una parziale deroga solo per due varietà di olivo: una non autoctona e autosterile (Leccino), l'altra brevettata (Favolosa), entrambe adatte agli impianti intensivi e superintensivi e sostenute da finanziamenti pubblici. Tali misure, che disattendono l'approccio ecosistemico su base scientifica e la Convenzione sulla diversità biologica (Ciervo, 2021), prefiguravano fin dall'inizio uno stravolgimento geografico su vasta scala (Ciervo, 2015) e un processo di deterritorializzazione/riterritorializzazione (Ciervo, 2019).

Con riferimento alle misure di contrasto a *Xf*, a livello europeo si osserva una singolare disparità di decisioni attuate rispetto ad altri patogeni da quarantena (Bellucci e altri, 2016). A scala regionale e nazionale, il decisore politico applica un approccio riduzionista alla problematica; sostiene una rappresentazione del problema catastrofica ed emotiva; chiede (Regione Puglia) e concede (Governo nazionale) lo Stato di emergenza (prima volta per una fitopatia); applica da nove anni le stesse misure di lotta a *Xf* che hanno prodotto e continuano a produrre impatti irreversibili su paesaggio, ecosistema, economia locale e salute, e che sono in contrasto con gli standard internazionali fitosanitari (IPPC, 2006); attua "soluzioni" definite "ambientalmente dannose" (SAD) dal Ministero dell'Ambiente (2019); non considera le strategie scientifiche ed empiriche di successo nel controllo della fitopatologia (Ciervo, 2020). La proclamata emergenza - attraverso lo stato di emergenza prima e uno stato di eccezione (Schmitt, 2003; Agamben, 2003) vero e proprio poi - consente ancora oggi (e fino al 2025) di derogare ai principi costituzionali, oltre che alla normativa ordinaria a tutela degli ulivi e del paesaggio, di "liberare" suolo (il cui valore fondiario, tra l'altro, si è significativamente svalutato) e destinarlo a nuovi usi altrimenti preclusi, nonché di rendere "accettabili" misure fortemente impopolari come l'abbattimento di ulivi su larga scala comprese le piante plurisecolari e monumentali in pieno stato vegetativo, di inestimabile valore ambientale, paesaggistico e storico.

Tale situazione è indubbio che abbia rappresentato una manna per quanti si dovevano del modello agricolo "arretrato" e della presenza di ulivi "obsoleti" che, non permettendo di mettere a profitto il suolo e conferendo rigidità strutturale alle aziende, limitavano la capacità di un certo tipo di sviluppo imprenditoriale legato al mercato globale (associazioni di categoria, gruppi di ricerca impegnati nell'applicazione di metodologie di produzione superintensive, nella brevettazione e commercializzazione di nuove varietà di olivo); per quanti traggono giovamento e facilitazioni nello

svolgimento della loro attività (TAP, *Trans Adriatic Pipeline*) o occasione diretta di sviluppo e guadagno (gestori di impianti olivicoli intensivi e superintensivi, aziende produttrici di macchinari agricoli, multinazionali del fotovoltaico, della bioenergia, del turismo di massa, ecc.), comprese potenzialmente le agromafie (Eurispes e Coldiretti, 2015). L'eventuale relazione fra tali attori e il decisore politico che ha reso possibile tale cambiamento sarebbe da verificare, considerando che gli enti (sia pubblici che privati), lungi dall'essere dei monoliti, sono popolati da personaggi che possono rivestire ruoli ibridi nello spazio e/o nel tempo, oppure da soggetti che pur svolgendo un ruolo pubblico possono condividere visione/interessi/ecc. con soggetti privati e insieme concorrere all'ideazione di un piano. Del resto, ogni relazione è "il luogo di nascita del potere" (Raffestin, 1980).

Nondimeno, ciò che più rileva ai fini teorici, è rappresentato dall'agire del decisore politico e dal dispositivo di potere emergenziale "normalizzato" (sul piano narrativo, legale, spaziale, relazionale e finanziario) attivato a livello transcalare (regionale, nazionale, europeo) che, in nome di un supposto beneficio pubblico o bene comune (blocco della diffusione del batterio, preservazione delle coltivazioni, salvaguardia del paesaggio), ha imposto (anche con la forza pubblica) misure arbitrarie (non motivate dalla realtà fattuale e non fondate su evidenze scientifiche) oggettivamente funzionali alla riconfigurazione territoriale salentina. La posta in palio è la profittabilità del suolo e l'accesso ai finanziamenti pubblici; gli effetti "collaterali" sono dati dall'erosione (fino alla perdita) dei caratteri dell'*Ethos* dell'abitare (Turco, 2003) e dal *landscape grabbing* (Ciervo, Cerreti, 2021), con conseguente inasprimento della conflittualità territoriale.

L'obiettivo ultimo del presente contributo, dunque, è quello di provare a individuare il dispositivo di potere che, di fatto, permette la riconfigurazione del territorio e la distruzione dell'identità dei luoghi - in senso antitetico alla costituzione, alle leggi vigenti a tutela del paesaggio e dell'ambiente, nonché ai valori e alla cultura locale - in un regime democratico.

Bibliografia

- AGAMBEN G. (2003), *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- BELLUCCI V., BIANCO P. M. E JACOMINI C. (2016), "Il caso *Xylella*: un caso fitosanitario anomalo", in *Il Cesalpino-Ambiente e salute*, 42/2016.
- CIERVO M. (2015), "Xylella fastidiosa: nelle pieghe della rappresentazione dell'emergenza", *Scienze e Ricerche*, 75-95.
- CIERVO M. (2019), "Le comunità locali e il processo di salvaguardia del territorio. Il caso del Salento durante e dopo la cosiddetta 'emergenza Xylella'", in F. Pollice, G. Urso E Federica Epifani, *Ripartire dal territorio. I limiti e le potenzialità di una pianificazione dal basso*, «Placetelling», vol. 2, Università del Salento, Lecce, pp. 139-154.
- CIERVO M. (2020), *Il disseccamento degli ulivi in Puglia. Evidenze, contraddizioni, anomalie, scenari. Un punto di vista geografico*. Società Geografica, Roma.
- CIERVO M. (2021), "L'approccio ecosistemico come strumento di mitigazione del rischio ambientale. Un'applicazione per la valutazione della gestione del 'caso Xylella'", in *Geotema*, Supplemento 2021, pp. 122-133.
- CIERVO M., CERRETI C. (2020), "Landscape Grabbing. A New Concept for Geographical Analysis?", in *Geotema*, Supplemento 2020, pp. 123-130.
- EURISPES, COLDIRETTI, OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ NELL'AGRICOLTURA E SUL SISTEMA AGROALIMENTARE, *Agromafie, 3° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, 2015.
- IPPC, INTERNATIONAL PLANT PROTECTION CONVENTION (2006), *International Standards for Phytosanitary Measures*.
- MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE (2019), *Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli 2018*, Roma.
- RAFFESTIN C. (1980), *Pour une géographie du pouvoir*, Paris, Litec.
- REGIONE PUGLIA (2013a), *DgR n. 2023: Misure di emergenza per prevenzione, controllo ed eradicazione Xf associato al "CoDiRO"*, Bari, Regione Puglia.
- REGIONE PUGLIA (2013b), *Il contesto socio-economico dell'agricoltura e dei territori rurali della Puglia*, Bari, Assessorato alle risorse agroalimentari.
- SCHMITT C. (2003), *Le categorie del politico. Saggi di teoria politica*, Il Mulino, Bologna
- SCORTICHINI M. E CESARI G. (2019), "An Evaluation of Monitoring Surveys of the Quarantine Bacterium Xf Performed in Containment a Buffer Areas of Apulia, Southern Italy", *Applied Biosafety: Journal of ABSA International*, 24, 96-99.
- TURCO A. (2003), "Abitare l'avvenire. Configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'era della globalizzazione", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, pp. 3-20.

Elena dell'Agnese

Dalla geopolitica classica alla geopolitica ecocritica

Nel dicembre 2022 ha fatto un certo scalpore, fra i geografi italiani, un titolo, riportato sulla copertina dell'Internazionale, ove ci si domandava se fossimo prigionieri della geografia. L'originale inglese, in realtà, si domandava (rispondendo in maniera molto critica) se fossimo ancora prigionieri della geopolitica. Nonostante le buone intenzioni dell'autore, c'è tuttavia da sottolineare come nella sua analisi vi fosse un errore di fondo, ossia l'interpretazione del concetto di geopolitica secondo l'approccio "classico", in base al quale la geopolitica è l'approccio analitico finalizzato a comprendere il rapporto fra la configurazione del territorio (in base alla morfologia fisica e alla tecnologia di trasporto a disposizione) e il potere che su di esso si esercita. Anche se questo tipo di lettura geopolitica non è mai stata abbandonata dai potenti (esistono, sparsi per il mondo, molteplici think tank geopolitici di questo tipo), nell'ambito accademico la geopolitica ha vissuto, nel corso degli ultimi quattro decenni, una profonda rilettura. Dapprima configuratasi come anti-geopolitica o come geopacifica, la "nuova" geopolitica si è posta innanzitutto il fine di comprendere non come ottenere più potere, ma perché nascessero determinati conflitti; si è poi evoluta, seppur in contesti linguistici differenti, cercando, dal lato francofono, di sviluppare strumenti adeguati anche ad analizzare conflitti "interni", dall'altro a quella dei discorsi su cui questi conflitti si fondano. Dalla analisi della "mappa geopolitica" del mondo, e del suo articolarsi in amici e nemici, nel quadro di una cartografia violenta che spazializza il pericolo, la geopolitica, divenuta critica, ha iniziato ad occuparsi, in modo più ampio, delle discriminazioni genere/classe/razza e delle relazioni di potere ad esse sottese. In un passaggio successivo, nel quadro di una prospettiva che include la prospettiva ecofemminista, la geopolitica critica ha iniziato ad indagare anche i rapporti di potere che mettono gli esseri umani in relazione con l'ambiente e i discorsi sull'ambiente che ne stanno alla base.

Primo seminario di studi del gruppo Agei sulla geopolitica
6-7 febbraio 2023
Sapienza Università di Roma

Dove.

La dimensione situata del potere: perché conta, quanto conta, come indagarla

La posizione come problema politico. Azione, relazione e differenza in Friedrich Ratzel e Carl Schmitt

Matteo Marconi
Sapienza Università di Roma

Nelle prime pagine del *nomos della terra* Carl Schmitt prende le distanze dai geografi e precisa che i concetti usati nella trattazione hanno un fondamento giuridico e non geografico. Un colpo non da poco, dal momento che la dimostrazione ha al centro lo spazio politico e le configurazioni della storia europea degli ultimi mille anni.

Il giudizio è perentorio, ma non soddisfacente.

Dal punto di vista schmittiano è come se i geografi si limitassero a un approccio positivista per comprendere il ruolo dell'ambiente in politica (internazionale). Un'incomprensione non da poco, che poteva essere smentita anche solo leggendo *Geografia Politica* di Friedrich Ratzel, edita nel 1897. Nonostante questo, l'opera di Schmitt riesce a uscire fuori dalla dimensione prettamente giuridica per incontrare la spazialità politica con forza e originalità. L'esigenza di trovare un fondamento al diritto al di fuori del canone positivista spinse Schmitt a rompere i confini disciplinari alla ricerca della concretezza del politico, ossia l'effettività dell'azione politica. Qui il giurista incontra lo spazio, tanto che la teoria del *nomos* prende i propri oggetti di studio dal diritto, ma ciononostante mostra un autentico taglio spaziale. Come spiegare questa incongruenza? Schmitt forse era alla ricerca di un sapere sullo spazio differente da quello diffuso nella geografia dell'epoca? Oppure condivideva un'esigenza diffusa nella società del tempo, per quanto non coerentemente articolata?

Alla ricerca dell'azione politica effettiva, Carl Schmitt condivide connessioni e somiglianze con le ricerche geografiche, sebbene non di immediata evidenza. Non tanto con la geografia che sposava il determinismo o faceva dell'ambiente un argomento di spiegazione causale degli affari politici, quanto con la spazialità ratzeliana, che si interroga sulla geografia come azione, relazione e differenza.

Per Friedrich Ratzel le differenze tra luoghi, quando messe in relazione, danno vita a *Lage*, la posizione, che spiega che relazione si genera tra due o più luoghi sulla base di una specifica proprietà.

Carl Schmitt concentra la sua ricerca sullo spazio con un concetto analogo, sebbene abbia sfumature lessicali diverse, ossia *Ortung*. La posizione per Schmitt serve a definire il *nomos* come ordinamento localizzato. La posizione è la situazione in cui ogni ordinamento umano viene ad esistere; non si tratta di mero caso o accidente, bensì dell'occasione concreta per stabilire un ordine.

Nella sterminata opera dei due autori è allora decisivo prendere come punto di contatto il concetto di posizione. Per entrambi la posizione indica l'aspetto concreto ed effettivo dell'azione, ossia il tentativo di trovare una spiegazione situata al fatto politico al di là delle costruzioni artificiali delle istituzioni, con la loro pretesa assolutizzante. D'altra parte, la posizione è per entrambi anche

relazione e differenza. La posizione è relazione perché mette in rapporto una determinata caratteristica di un luogo, differente da altre, con altri luoghi. La posizione di una catena montuosa, ad esempio, assume valore in relazione a ciò che c'è a valle, all'eventuale traffico che inibisce. La posizione russa, ancora, ha un significato geopolitico eccezionale in relazione ai numerosi stati ad essa confinanti e che potenzialmente ne subiscono l'influenza.

Un'indagine parallela su questi due grandi della cultura europea della crisi può darci spiegazioni sul loro mancato incontro, ma soprattutto ristabilire quei sentieri transdisciplinari funzionali a dare maggiore consistenza agli studi sullo spazio politico. L'incontro tra tradizioni differenti che si interrogano sugli stessi problemi, e che inevitabilmente mettono in evidenza aspetti differenti, ha lo scopo di porre le basi a un pensiero sistematico sullo spazio politico.

Machiavelli in soffitta? **Riflessioni geopolitiche su Stato, territorio e altri attori**

Se la modernità, a partire dalle riflessioni politiche proposte da Niccolò Machiavelli e riprese, dopo di lui e sotto una luce differente, da Giovanni Botero, ha rappresentato la piena affermazione dello Stato nazionale quale attore fondante delle relazioni internazionali, aprendo di fatto le porte alla geopolitica classica e alla centralità del territorio come oggetto della contesa tra gli Stati, negli ultimi trent'anni la realtà mondiale per un verso sembra continuare nella traiettoria impressa a suo tempo, che vede il territorio avere una rilevanza cruciale negli assetti globali, per un altro verso pare invece incamminata verso il superamento dello Stato nazionale a favore delle dinamiche finanziarie e della tecnologia più avanzata che sorpassano la dimensione territoriale.

Se ciò ha avuto un particolare rilievo soprattutto dopo la fine della Guerra fredda, portando teorici a considerare come inevitabile la fine degli Stati nazionali per il sopraggiungere delle economie sovranazionali e delle reti finanziarie globali, negli ultimi anni – prima con le guerre nei Balcani, poi con l'ascesa dello Stato islamico e da ultimo con la guerra in Ucraina – sembrava confermata la tesi di chi riteneva impossibile il pieno superamento della dimensione territoriale della contesa tra gli Stati.

Eppure, si nota sempre di più il tentativo di oltrepassare i limiti nazionali attraverso una *governance* mondiale relativa a questioni di rilevanza internazionale, come il caso del G20 di Bali ha recentemente dimostrato, che pone i temi della gestione ambientale, quelli sanitari, del terrorismo internazionale e della transizione digitale come sempre più centrali e cogenti nelle agende politiche nazionali. A tale proposito, si fa sempre più pressante la riflessione, dal punto di vista sia politologico sia filosofico, su quanto lo Stato nazionale sia un organismo da ritenere ancora centrale oppure superato, tenuto conto che le grandi tematiche poste nei consessi internazionali si rendono palesi soprattutto nella loro dimensione globale e nella necessità di gestirle a livello globale. Nel porre come sempre più centrali le questioni di carattere globale anche per le agende nazionali, si levano da più parti richieste di una gestione prioritariamente globale delle stesse crisi e solo secondariamente capace di coinvolgere gli Stati nazionali.

A partire da tali questioni, occorre pertanto chiedersi a) *dove* risieda il potere effettivo per far fronte alle emergenze di portata globale come quelle su richiamate e quanto ancora quel potere, dunque, possa essere effettivamente ricompreso entro le maglie dello Stato nazionale; b) se, anche nelle dinamiche conflittuali che si dipanano sullo scenario internazionale, come nel caso del conflitto in Ucraina, vi sia ancora il territorio "in questione" o se, invece, l'oggetto del conflitto non sia un altro e di più ampia portata. La stessa questione si pone se si tiene conto che i temi prevalenti nei consessi internazionali e che fanno capo alle organizzazioni sovranazionali afferiscono spesso a un ambito diverso da quello puramente territoriale, sebbene nella maggior parte dei casi le implicazioni siano di scala nazionale; c) sulla scorta del ruolo delle organizzazioni sovranazionali, chi sia "il principe" odierno, chi è cioè a detenere le redini della decisione ultima e delle scelte relative al futuro e al progresso dell'umanità; sulla base delle eventuali risposte a una simile domanda, infine c) quali siano e se vi siano limiti geografici a tali atti decisionali, che spesso sembrano travalicare i confini nazionali configurando così nuovi orizzonti politici tutti ancora da decifrare.

Le risposte a tali domande, che non potranno che essere al momento solo parziali, possono configurare una realtà mondiale in profondo mutamento sistemico in cui non più gli Stati nazionali sono i protagonisti della scena mondiale, ma altri attori e in cui, dunque, non sia più centrale il territorio.

Se da un lato, infatti, il territorio appare sempre più il semplice scenario sul quale si svolgono i grandi avvenimenti mondiali, e non più – o solo in casi limitati – l'oggetto della contesa internazionale e dell'espressione del potere da parte dei "principi" di oggi, dall'altro esso continua inevitabilmente ad avere un ruolo cogente nelle relazioni di potere internazionale. Pur nel ruolo sempre maggiore che gli scambi

finanziari hanno sulle decisioni politiche ultime degli Stati, così come nella centralità decisionale di organismi internazionali e sovranazionali riconosciuti, in effetti, il territorio pur apparendo sempre meno rilevante, rimane pur sempre l'oggetto imprescindibile delle relazioni di potere globale.

Ciò che sembra radicalmente mutata rispetto al passato è, però, la scala di riferimento delle decisioni ultime, di chi detiene cioè le redini del potere: in ciò, il ruolo degli Stati nazionali e dei "principi", per come Machiavelli li aveva descritti, non appare più legato a una scala nazionale ma a quella globale: lo Stato nazionale, in altre parole, sembra sempre più subordinato a logiche decisionali che lo scavalcano e che lo vedono come l'attore ingombrante di un palcoscenico non più inter-nazionale, ma globale in senso proprio.

Resta da chiedersi, dunque, in ultima istanza, se si stia definitivamente archiviando Machiavelli o se non sia, invece, solo l'ennesima fase di un percorso che prova ad affermarsi da tempo ma che trova nel territorio un freno irrinunciabile e nel principe-stato-nazionale un attore inevitabilmente protagonista.

Alessandro Ricci
Università di Bergamo – alessandro.ricci@unibg.it

Michele Pigliucci
Università degli studi Link
m.pigliucci@unilink.it
+39.339.8224392

PROPOSTA DI CONTRIBUTO

Primo seminario di studi del gruppo Agei sulla geopolitica

Titolo

L'Unione europea è un attore globale? Riflessioni sul metodo dell'analisi geopolitica a partire dagli studi di Saul Cohen

Abstract

La riflessione sul rapporto tra le dinamiche politiche e il dato spaziale sul quale esse insistono, e dal quale in certa misura traggono ragion d'essere, affonda le proprie radici nel pensiero della geopolitica classica, spesso caratterizzato da una prospettiva deduttiva nella quale la lettura delle condizioni territoriali cedeva il terreno a valutazioni pregiudiziali circa il ruolo intrinseco, financo gerarchico, di certi territori o di specifiche caratteristiche spaziali nell'organizzazione delle dinamiche politiche.

Una concettualizzazione di una geopolitica a base geografica può essere attribuita agli studi di Saul Cohen, che nel formulare l'idea di una *reality-based geographical geopolitics* intese recuperare l'imprescindibilità del senso geografico sotteso alla base delle dinamiche umane.

Il pensatore restituisce la centralità delle relazioni spaziali nell'analisi geopolitica, proponendo un approccio teorico-metodologico fondato sullo studio dell'evidenza territoriale emersa dai dati: l'analisi delle funzioni globali esercitate dagli attori a varia scala parte quindi dalla lettura della realtà del territorio per come realmente è, basando ogni valutazione sul risultato emerso dal dato territoriale e fondando soltanto su esso qualsiasi interpretazione.

Il mondo che emerge è organizzato in reami geostrategici e regioni geopolitiche la cui gerarchizzazione dipende dallo sguardo geografico sui rapporti politici, attraverso il quale si ottiene un'interpretazione delle dinamiche di potere per molti versi inusuale.

Tra le risultanze più originali del pensiero coheniano, particolare attenzione merita l'interpretazione dell'Unione europea come entità geopolitica in grado di esercitare una funzione unitaria nello scenario globale e di incidere sui rapporti geostrategici.

Tale interpretazione circa la funzione unitaria esercitata dalla compagine europea – la cui debolezza strutturale è spesso individuata nell'assenza di una direzione strategica condivisa – rappresenta così un interessante spunto di riflessione sulla metodologia dell'indagine geopolitica nella quale, differentemente dalle discipline affini che indagano le relazioni internazionali, è l'evidenza territoriale emergente dai dati a guidare le valutazioni in merito alla distribuzione delle dinamiche di potere a scala globale. Attraverso questo caso studio, il contributo intende fornire elementi di discussione per la condivisione di una coerenza epistemologica nella definizione della disciplina geopolitica a base geografica.